



La condizione della donna di mafia come femicidio interiorizzato.

Dinamiche trasformative

The condition of the mafia woman as internalized femicide.

Transformative dynamics

Elvira Lozupone

Ricercatrice, Università di Roma Tor Vergata, lozupone@uniroma2.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

The research develops a direct and possible link between femicide and the mafia; illustrates the positions of women in relation to the mafia phenomenon, and the traits that characterize them as the effect of a femicidal mentality introjected by all the women of the clans. Subsequently, it analyzes the transformative process of women who have renounced belonging to the clan, and present themselves as survivors of the femicidal mentality, and by embracing change they opened up to biographical freedom and self-determination. The exit from a situation of abuse and identification with the abuser in the vision of the Hungarian psychoanalyst Sandor Ferenczi is favored by the emergence of the psychic construct of Orpha, maternal care of the Self, which together with «outstretched hands» which are not necessarily feminine, enhances the trait of vulnerability without paternalism, as a determining factor for change.

KEYWORDS

Femicide, mafia, pedagogy, depth psychology, gender education.
Femicidio, mafia, pedagogia, psicologia del profondo, educazione di genere.

Il lavoro sviluppa un legame diretto e possibile tra femminicidio e mafia; illustra i posizionamenti femminili rispetto al fenomeno mafioso, e i tratti che li connotano come effetto di una mentalità femicida introiettata da tutte le donne dei clan. Successivamente analizza il processo trasformativo delle donne che hanno rinnegato l'appartenenza al clan, dunque superstiti rispetto alla mentalità femicida, e abbracciando il cambiamento si sono aperte ad una libertà biografica e di autodeterminazione. L'uscita da una situazione di abuso e di identificazione con l'aggressore, nell'ottica proposta dallo psicoanalista ungherese Sandor Ferenczi, risulta favorita dall'emersione del costrutto psichico dell'Orpha, cura materna del Sé, che insieme a «mani tese» non necessariamente femminili, valorizza il tratto della vulnerabilità senza paternalismi, come fattore determinante per il cambiamento.

Citation: Lozupone E. (2024). The condition of the mafia woman as internalized femicide. Transformative dynamics. *Women & Education*, 2(4), 52-57.

Corresponding author: Elvira Lozupone | lozupone@uniroma2.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_10

Submitted: August 01, 2024 • **Accepted:** September 30, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

Fem(m)icidio e femminicidio si intrecciano tragicamente con l'emancipazione femminile. Da sempre presenti nella storia dell'umanità scaturiscono, in una visione antropologico culturale, dall'esuberante potenza femminile della fertilità e dalle perdite ematiche che fluiscono senza alcuna evidente ferita, caratteri che hanno permesso l'affermarsi del controllo maschile sul concepimento e la prevaricazione verso questi esseri passivi e 'costitutivamente' deboli (Héritier, 1996). Il Novecento vede acuirsi questi aspetti insieme con le conquiste dell'emancipazione, grazie anche alla più recente diffusione mediatica di vicende che in Italia coinvolgono le donne ormai quasi quotidianamente.

Il Ministero dell'Interno riporta nel giugno 2024, 37 omicidi di donne su 113, numeri elevatissimi, anche se in calo rispetto all'anno precedente e al drammatico periodo pandemico (Ministero dell'Interno, 2024).

La situazione nel mondo non sembra migliore se Ciudad Juarez in Messico dal 1993 costituisce un simbolo per il primato di barbari episodi di violenza, omicidio, sparizione di donne.

Il termine femicidio coniato da D. Russell, (1992) si lega a questi fatti e al termine femminicidio: il primo è riferibile a eventi di soppressione di donne 'in quanto' donne, mentre il secondo sarebbe la serie infinita di atti di violenza fisica, psicologica economica, normativa, sociale, religiosa, familiare o extrafamiliare perpetrati contro le donne. I due termini rilevano la medesima correlazione presente tra condotta (femicidio) e comportamento (femminicidio), ponendo il primo come condizione mentale alla base di determinati comportamenti, vincolo relazionale, di cui i comportamenti sono la traduzione (Bleger, 2022).

Tale correlazione appare il motivo principale per calarsi pedagogicamente nella tematica, dal momento che la pedagogia, che intreccia tematiche educative con i dinamismi sociali e storico culturali, presenta uno spiccato carattere "in-volutivo", una analisi perenne e ricorsiva riguardo a condizioni, scopi, finalità, senso della propria esistenza, e di in-sufficienza, quando travalica i propri confini per attingere ad altre fonti disciplinari; così è per via di un carattere fondamentale che prevede una adattabilità critica a contesti storico culturali diversificati e in continuo mutamento, nonché la considerazione di punti di vista altri, ormai indispensabili se si assume una epistemologia della complessità.

La pedagogia punta al cambiamento di comportamenti attraverso la modifica delle relazioni tramite saperi ed esperienze educative; è il fine che viene posto, ad orientare il percorso educativo, a determinarne congruenza e densità, soprattutto nella contemporaneità dove si presentano antinomie ed incoerenze che approdano fino alla liquidità, al deterioramento strutturale e contenutistico.

È possibile allora parlare di "relativismo educativo" che oscilla tra fioritura e disumanizzazione, fino a pervenire ad una pedagogia nera, mai del tutto scomparsa.

L'educazione criminale testimonia questo relativismo; assicura uno status identitario certo, volto alla conquista di potere, prestigio, allargamento delle sfere di influenza, dominio assoluto sull'altro/a; i media (ancora una volta) possono giocare un ruolo determinante nella creazione di un codice etico/estetico che esita in una sua celebrazione in serie televisive di successo globale (Iavarone, Girardi, 2018). Mentre di segno affatto diverso sono i traguardi auspicati nei percorsi dell'intervento ri-educativo che puntano ad una acquisizione di senso, ri-appropriazione del (vero) Sé, auto-determinazione, respons-abilità, vivendone pienamente le implicazioni emotive, alla conquista di quell'adulità che si lega per la persona maturescente (Demetrio, 2003, p. XVIII) all'incertezza biografica, che attraversa crescita, progresso, solidità, ma anche regressione, perdita, fragilità, fallimenti.

In questa cornice illustrerò i posizionamenti femminili all'interno del fenomeno mafioso, effetto di processi educativi intrafamiliari il cui connotato disumano appare come conseguenza diretta di una mentalità femmicida. Magistrate impegnate nella lotta alla mafia suggeriscono di percorrere questa strada di un pericoloso affiancamento tra mentalità femmicida e mafiosa: "Il femminicidio ha la stessa valenza culturale sociale e criminale della mafia [...] uccide la vita e la dignità di intere generazioni rendendole succubi e incapaci di reagire" (Di Nicola, 2016). Il secondo passo sarà quello di analizzare il processo trasformativo che si attua a partire da donne scampate alla mentalità femmicida che hanno abbracciato il cambiamento e si sono aperte ad una libertà biografica e di autodeterminazione. In questo percorso ci guiderà la psicologia del profondo dello psicoanalista ungherese Sandor Ferenczi che ha studiato nell'abuso all'infanzia l'identificazione con l'aggressore e il costrutto psichico dell'Orpha.

2. Donne (libere?) e mafia

La mafia e le organizzazioni di stampo mafioso presenti nel nostro Paese costituiscono una realtà in cui un sistema di usanze arcaiche e una religiosità di tipo tradizionale e popolare, si affiancano a una progressiva aggressività imprenditoriale estesa con ramificazioni internazionali pur mantenendo i suoi "feudi" nella terra d'origine. Il ruolo delle donne all'interno di questo universo è pure virato verso libertà e possibilità un tempo impensabili: attività estorsive che non disdegnano il "lavoro sporco" a fini di vendetta e punizione per i traditori, nemici e clan rivali (Allum, Marchi, 2018). Parallelamente impegnate in tutte le condotte criminali dalla trasmissione dei messaggi,

alla gestione di affari patrimoniali, si espongono mediaticamente: rilasciano dichiarazioni, si pronunciano sui reati commessi, screditano le forze dell'ordine.

Madeo (1994) identifica “donne contro”, “donne di mezzo” e “donne di potere”. Le prime sono generazioni di insegnanti, magistrati, avvocate, impegnate ad allontanare i minori a rischio dalle maglie della criminalità organizzata fornendo tutela e supporto: molte sono volontarie, capaci di offrire vicinanza emotiva, sempre mancata ai minori devianti, al contempo fungendo da sentinelle nelle occasioni di possibile reclutamento (Filippini, Giustini, 2010); un lavoro mai stimato nelle sue reali dimensioni, né nelle sue ricadute sociali, espressione della volontà di garantire ai minori una dimensione relazionale calda e solidale, in cui esse svolgono una funzione materna estesa rispetto alle mura domestiche che le istituzioni civili non sono in grado di fornire: contrastano in tal modo la medesima funzione svolta, con valori opposti, dalle madri nell'universo mafioso.

“Donne di mezzo”, nascono in contesti mafiosi o vi vengono successivamente in contatto. Sospese tra un “dentro”, di cui hanno fatto parte anche assumendo ruoli attivi nell'attività criminale, e un “fuori”, che in seguito alla scelta di collaborare, impone il gravoso compito di reinventarsi “vive” e libere attraverso nuovi valori di riferimento. Il viaggio interiore che devono attraversare le vede obbligate a liberarsi da quella forma di morte ontologica che è il femicidio interiorizzato: una condizione di morte all'espansione, alla crescita, alla fioritura del Sé, interiorizzata come forma di adattamento estremo allo svuotamento mafioso, che tenterò di spiegare più avanti.

“Donne di potere” sono interne o esterne al mondo mafioso, ma suddite acquiescenti; sono attratte dal denaro con la cui mira seducono o esercitano pressioni fortissime sui pentiti perché ritrattino le confessioni. Atteggiamenti così risoluti e spregiudicati sembrano tipici di donne libere ed emancipate, ma si tratta di un'emancipazione fittizia; improvvisamente protagoniste di un mondo da cui prima erano escluse, non divengono mai soggetti davvero autonomi; in realtà esse gestiscono per i boss reclusi un potere che gli apparterrà mai veramente. Nell'onorata società non c'è spazio per la donna in quanto tale; donne che non esistono, sono già morte, forse ancor prima di nascere: chi resiste a questo mondo deve necessariamente averlo interiorizzato: la mentalità femicida, interiorizzata, da parte di ragazze e ragazzi consente solo un allineamento. Scrive Marzullo in modo assai efficace: “le prime vittime della mafia sono proprio i *ragazzi delle mafie*” (2021).

3. Ipotesi di studio: interiorizzazione del femicidio come identificazione con l'aggressore. Esiti educativi

L'intuizione di una possibile interiorizzazione del femicidio scaturisce dal fenomeno denominato “identificazione con l'aggressore”.

S. Ferenczi ne parla in questi termini, in riferimento a situazioni di abuso infantile: ‘I bambini si sentono indifesi fisicamente e moralmente, la loro personalità è ancora troppo debole per poter protestare, sia pure solo mentalmente; la forza prepotente e l'autorità degli adulti li ammutolisce, spesso toglie loro la capacità di pensare. Ma questa stessa paura, quando raggiunge il culmine, li costringe automaticamente a sottomettersi alla volontà dell'aggressore, a indovinarne tutti i desideri, a obbedirgli ciecamente, a identificarsi completamente con lui’ (Ferenczi, 1932, p. 96).

Questa descrizione rivela il vissuto di chi vive una costante minaccia per la propria incolumità e potrebbe dare ragione dell'atteggiamento di compiacenza delle donne colluse con la mafia: sostiene Rocchi

La paura è tale che le reazioni di disgusto, odio, energica difesa, vengono inibite. Il bambino violato, terrorizzato dalla paura, anziché reagire e difendersi, tenderà a sottomettersi automaticamente. La vittima, sovrastata da un potere schiacciante e fuori controllo, non attiva una reazione di rifiuto o difesa, ma, soggiogata da una paura impotente, si sottomette alla volontà dell'aggressore. Come unica possibilità di sopravvivenza, la vittima abdica, rinuncia alla propria persona, consegnandosi all'aggressore ed identificandosi esattamente con ciò che egli si aspetta. Tende a sentire da un lato ciò che l'aggressore stesso sente, dall'altro ciò che l'aggressore vuole che la vittima senta. Può arrivare così ad anticiparne le mosse, per minimizzare il danno ed avere maggiori possibilità di sopravvivenza (Rocchi, 2014).

È possibile intuire la qualità della trasmissione educativa di chi vive in tale abisso disumanizzante. La donna educa ai caratteri tipici della mentalità mafiosa, come vendetta, onore e omertà; la norma patriarcale insegna la subordinazione femminile e la gerarchia dei sessi; l'umanità è declinata al maschile e riconosce le donne esclusivamente in quanto madri, soprattutto se di una prole maschile. Accettare queste condizioni vuol dire sopravvivere e ottenere un relativo riconoscimento. L'educazione familiare mafiosa è connotata da elevato formalismo e svuotamento dei contenuti emotivo-affettivi non funzionali alla trasmissione delle regole del clan (Schermi, 2013). Educare alla mafia vuol dire espropriare i figli del senso di Sé; impedire un pensiero autonomo; invadere gli ambiti della genitorialità biologica; anestetizzare le emozioni per permettere crimini efferati; insegnare chi comanda, quale sia il proprio posto nella famiglia, la legge dell'onore e della vendetta. La scissione mente-corpo permette di non sentire

il dolore psichico legato alle umiliazioni, come nella 'naturalità' della subordinazione e prevaricazione del femminile; si apprende la regola dello sfruttamento, la negazione della differenza; si apprende che il potere è superiore alla sessualità (Lo Verso, Lo Coco, 2002) e all'amore; la relazione di coppia si svuota di tenerezza e dei sentimenti più profondi.

4. Posizionamenti eversivi

Cosa accade invece alle donne 'donne combattenti' (Manzini, 2022)? Nonostante si tratti di una scelta difficile e dolorosissima per la rottura improvvisa e definitiva con i legami più profondi, queste donne cercano sollievo soprattutto da una vita insensata, come nel caso di Rosa N. collaboratrice di giustizia proveniente da una famiglia di 'ndrangheta: riferisce di un vissuto di saturazione rispetto alle perquisizioni, alla costante necessità di fuga, alle morti per droga, alla violenza costante: "dopo una lunga storia, la vedi e arrivi al punto in cui dici "qui non possiamo più andare avanti" (Ingrascì, 2021 p.136).

5. Un angelo custode

Le incursioni in ambito psicoanalitico in un contesto legato alle discipline pedagogiche applicate agli studi di genere, non possono che rimanere nell'ambito della suggestione, anche se il binomio femminicidio (femicidio)-mafia, ipotizzato dalla giudice Di Nicola, è una strada percorribile con gli adeguati strumenti che qui ci si limita a tratteggiare, consapevoli che l'epistemologia più adeguata ad affrontare complesse questioni scientifiche e sociali, debba avvalersi di uno sforzo transdisciplinare che non può far capo ad un/a solo/a studioso/a.

L'illustrazione dei concetti che seguiranno potrà apparire didascalica, ma la fecondità di questo approccio per comprendere gli abissi del femicidio e delle sue conseguenze, suggerisce di procedere proponendo chiavi di lettura inconsuete ma altamente suggestive.

Chi e/o che cosa permette lo sganciamento dalla mortifera palude mafiosa?

Senza pretese di stabilire consequenzialità dirette né alcun possibile determinismo, Ferenczi identifica un costrutto psichico che viene 'in soccorso' della persona abusata. Lo riscontra nell'analisi di E. Severn, donna molto dotata, ma altrettanto sofferente per un trauma infantile (Smith, 1999). La donna si trasferisce dagli Stati Uniti in Ungheria, solo per effettuare l'analisi; riporta lo stesso Ferenczi: 'her Orpha sought him out' (Ferenczi, 1932, p. 121).

Cos'è Orpha? Nel suo *Clinical Diary* Ferenczi scrive: "The enormity of suffering and despair of any outside help, propel her toward death; but as conscious thought is lost, or abandoned, the organizing life instincts ('Orpha'), awaken" (1932, p. 8).

Il risveglio degli istinti vitali costituisce una sorta di frammento materno che consola e protegge, un '*guardian angel*': una intelligenza volta a preservare la vita. Il richiamo etimologico è al mito di Orfeo che morì fatto a pezzi nella versione di F. Filostrato (Rossi, 1997); la sua testa divenne un oracolo dall'intelligenza pura, non contaminata dagli affetti.

Questa versione femminile di un'intelligenza consolatrice permette di "tenere insieme i pezzi" di Sé e permette l'uscita dagli inferi; Ferenczi la riporta come esperienza comune quando ci sentiamo sopraffatti dalla paura e dalla debolezza. Si tratta di una guerra interiore – nota lo psicoanalista – volta alla sopravvivenza del soggetto o al suo totale annichilimento da parte delle forze distruttive che lo pervadono. L'Orpha costringe la paziente a trasferirsi in un momento neppure agevole, dopo la Prima Guerra Mondiale, per potersi curare.

Ipotizziamo l'insorgenza di questo meccanismo nelle donne che hanno rialzato la testa, che sono sfuggite all'introiezione del femicidio, insieme al potente fattore dell'amore per la prole. Le altre che sono rimaste colluse non hanno avuto la volontà o la possibilità di dare spazio a questa voce interiore. Ciò che va sotto il nome di resilienza o come si vedrà più avanti di vulnerabilità, acquisisce un ulteriore carattere (femminile) che scaturisce da mondi disciplinari differenziati come la fisica, la psicologia, la psicoanalisi, l'universo socio pedagogico, che confermano l'esistenza di questi dinamismi profondi.

6. Un percorso trasformativo

Vi sono modalità autentiche, come anche modalità inautentiche dell'aver cura dell'altro. Prendersi cura di qualcuno significa renderlo libero, consapevolmente autonomo di scegliere la propria esistenza. Conformare o deformare, secondo canoni educativi predeterminati e imposti non significa 'prendersi cura', ma intervenire in forma dogmatica e pregiudiziale nella vita altrui (Ulivieri, 2017, p. 11).

Nell'ottica che abbiamo introdotto prendersi cura di donne-morte-viventi, comporta un percorso che indipendentemente dalle sedi in cui si svolge come lo studio di psicoanalisi, o meno strutturate, dai centri antiviolenza alle procure o caserme, alle case di donne, richiede da parte di chi si prende cura un enorme investimento di energie volto a ri-vitalizzare, a fornire quello che in età adulta costituisce educazione, cioè cambiare orizzonti di significato, offrire e apprendere modi nuovi di vedere sé stessi e il mondo.

Sorprendentemente l'Orpha è un pensiero che nasce quando la mente si annichilisce: "Nei momenti in cui il sistema psichico viene meno, l'organismo comincia a pensare" (Ferenczi, 1932b, p. 52). Ciò accade perché la mente è la prima a disconnettersi durante il trauma, lasciando al corpo energie che permettono la sopravvivenza fisica e il profilarsi dell'atteggiamento autoconsolatorio che appartiene all'Orpha. Per questo motivo la prima forma di relazione non può che essere di accudimento reale, pari a quello del *care giver* nei confronti del neonato: "Tali persone sono rimaste quasi interamente al livello infantile e per loro i consueti metodi di trattamento analitico non sono sufficienti. Ciò di cui hanno veramente bisogno questi nevrotici è di essere adottati e di godere per la prima volta nella loro vita i vantaggi di un normale asilo nido" (Smith, 1998).

Ma la relazione duale non potrà mai riprodurre la qualità oblativa della relazione materna; potrà aiutare a sopportare un dolore che è frutto di ciò che si è perso per sempre: l'innocenza, l'infanzia, la gioventù, tempo, opportunità, amore. Sono aspetti, ricorda Smith, che vanno profondamente amati, e sepolti. Tutto questo va portato insieme a una donna che piano piano, forse, tornerà alla vita con le sue cicatrici.

Qui entra in gioco la vulnerabilità, cicatrice di una soggettività che vuole rimanere viva anche a prezzo di un profondo disagio psichico (Guasto, 2015).

7. Persone che aiutano a vivere generativamente la vulnerabilità

La vulnerabilità nella fisica dei materiali rappresenta la possibilità di un materiale di subire trasformazioni – dalla rottura all'assunzione di una nuova forma – a seguito di un evento (urto, scosse o altro). Nelle persone, come effetto di un evento disorientante, può condurre ad un cambiamento: ma non è sempre così. Rita Atria si suicida dopo la morte del giudice Borsellino; mentre a seguito dell'incontro con lui, era riuscita ad imprimere una svolta significativa alla sua vita. Altre collaboratrici di giustizia, nella stessa condizione, non hanno avuto lo stesso destino.

Se la vulnerabilità viene intesa come prerogativa femminile può traghettare le donne dal potere paternalistico della mafia a quello dello Stato. Ciò non accade se dalla vulnerabilità scaturisce un "prender la parola" che sfida l'omertà in favore di sé, dei propri figli, della società intera; invece di generare avvilitamento, può acquisire un potenziale generativo, quando si lega ad un percorso che tramuta la marginalità in *empowerment* (Ingrasci, 2020). Il soccorso alla vulnerabilità non è prerogativa femminile, ma umana, un "materno dislocato" (Guaraldo, 2018, p. 68), legato a situazioni di cura della propria e altrui vulnerabilità, lontana da una mera *compassion* infantilizzante (Iavarone, Aruta, Girardi, 2023). Così è nei casi in cui la terza via viene poderosamente sostenuta da personalità che incarnano la giustizia e che permettono un'autonomia relazionale: "per uscire da situazioni difficili, si ha bisogno di mani tese, relazioni di attaccamento multiple e rassicuranti, fattori di protezione per ricostruire modelli di interazione favorevoli alla crescita, tenendosi lontani da qualunque fatalismo, determinismo e pessimismo" (Pourtois, Desmet, 2006, p. 10).

8. Conclusioni

L'intreccio tra femicidio e femminicidio impone l'esame dei dinamismi che portano l'uno ad essere il presupposto dell'altro. Implica un'interrogazione su cosa significhi "uccidere" in senso figurativo, pensando alla realtà delle donne di mafia, soprattutto alle ribelli nei confronti di un assetto patriarcale e criminale potenzialmente omicida, dove una pedagogia nera conculca quotidianamente l'essere. Le vessazioni nei confronti del femminile 'in quanto tale' impongono di addentrarsi in questa mentalità per scardinarne le basi, valorizzando l'opera di quanti e quante contrastano nelle vittime gli effetti mortiferi di tale assetto mentale.

L'ambito pedagogico si connota per un'interrogazione diurna alla ricerca di spunti riflessivi sempre nuovi utili al conseguimento di un'intenzionalità decisamente diretta verso la fioritura della persona. È così che alcuni spunti provenienti dalla psicologia del profondo ne arricchiscono la riflessione, volta a sostenere il percorso di quante, in modo inaspettato e stupefacente emergono dalla palude femicida e criminale.

Ferenczi porta un eccezionale contributo in risposta ai quesiti posti dall'interrogazione pedagogica su questi temi, a partire dalla necessità del bambino di inglobare in sé la relazione con l'abusante prevenendo e accondiscendendo ai suoi desideri. L'effetto psicologico dell'abuso è quello di un devastante spezzettamento dell'essere che corrisponde ad ogni abuso subito. Il Sé così atomizzato però trova ancora una possibilità di sopravvivenza della propria soggettività fisica e in qualche modo mentale, attraverso la funzione di un residuo materno autoconsolatorio denominato Orpha dal famoso mito greco. L'Orpha permette di agire e nei casi trattati, di chiedere aiuto.

Ciò che si chiede all'operatore è raccogliere e prendersi cura di questo essere che conserva solo un barlume di vita; accompagnare nel processo dell'abbandono definitivo di parti importanti della propria biografia: stati d'animo, opportunità perse per sempre, ma insieme rivelare la debole forza della vulnerabilità, simbolo di una emersione che si fa parola di denuncia, di prevenzione di salvaguardia di nuove generazioni. Quindi di rinascita.

Riferimenti bibliografici

- Guasto G. (2015). Orpha l'irriducibile vs. Thanatos l'irresistibile. Morte e sopravvivenza nel pensiero di Sándor Ferenczi. In Borgogno F. (a cura di), *Rileggere Ferenczi Oggi. Contributi Italiani* (pp. 119-139). Roma: Borla.
- Rocchi C. (2014). *Identificazione con l'aggressore in S. Ferenczi*. In <https://www.spiweb.it/la-ricerca/ricerca/identificazione-con-laggressore/> (ultima consultazione: 25/07/2024).
- Bleger J. (2014). *Psicologia de la conducta*. Barcelona: Paidós (Trad. it. *Psicologia della condotta*, Roma, Armando 2022).
- Allum F., Marchi I. (2018). Analyzing the Role of Women in Italian Mafias: the case of the Neapolitan Camorra. *Qualitative Sociology*, 41, 361-380.
- Demetrio D. (2003). Introduzione. In J. Mezirow (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. (I- XX). Milano: Raffaello Cortina.
- Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale *Omicidi volontari e violenza di genere* In https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202406/30_settimanale_omicidi_al_9_giugno_-2024.pdf (ultima consultazione 25/07/2024).
- Ferenczi S. (1932a). La confusione delle lingue fra gli adulti e il bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione. In *Opere*, vol. IV (pp. 91-100). Milano: Raffaello Cortina 2002.
- Ferenczi S. (1932b). *Diario Clinico. Gennaio-Ottobre 1932*. Milano: Raffaello Cortina 1988.
- Filippini F., Giustini C. (2010). Chance, la scuola della seconda opportunità. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, V, 2, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Guaraldo O. (2018). La vulnerabilità come paradigma fondativo. In O. Giolo, B. Pastore (a cura di), *La vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto* (pp. 57-72). Roma: Carocci.
- Héritier F. (1996). *Masculin/féminin II. Dissoudre la hiérarchie*. Paris: Odile Jacob.
- Iavarone M.L., Aruta L., Girardi F. (2023). Entrare, restare, uscire dalla devianza. In G. Di Gennaro, M.L. Iavarone (a cura di), *Ragazzi che sparano* (pp. 171-186). Milano: FrancoAngeli.
- Ingrasci O. (2020). La forza della vulnerabilità. *Cross*, 2, 18-46.
- Ingrasci O. (2021). *Gender and organized crime in Italy. Women's agency in Italian mafias*. London, New York, Dublin: IB Tauris.
- Lo Verso G., Lo Coco G. (a cura di) (2002). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*. Milano: FrancoAngeli.
- Madeo L. (1994). *Donne di mafia. Vittime, complici, protagoniste*. Milano: Mondadori.
- Manzini M. (2022). *Donne custodi, donne combattenti*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Marzullo R. (2021). La legge del sangue o la legge della polis? Riflessioni sui nessi tra famiglia, giustizia e cultura della legalità, *Giustizia Insieme*. 11 febbraio 2021. <https://www.giustiziainsieme.it/it/minori-e-famiglia/1523-il-progetto-liberi-di-scegliere-tra-prospettive-giuridiche-e-pedagogiche?hitcount=0> (ultima consultazione 26 settembre 2024).
- Polito R. (2016). *La violenza di genere è come la mafia*. https://www.agi.it/cronaca/news/2016-11-24/violenza_su_-donne_e_femminicidi_sono_come_la_mafia-1272280/ (ultima consultazione 25/07/2024).
- Pourtois J.P., Desmet H. (Eds.) (2006). *La bientraitance en situation difficile. Comment soutenir des enfants et des adolescents vulnérables*. Paris: L'Harmattan.
- Radford J., Russell D. (1992). *Femicide. The politics of woman killing*. New York: Twain Publishers.
- Rossi V. (a cura di) (1997). *Filistrato - Eroico*. Venezia: Marsilio.
- Schermi M. (2013). L'educazione criminale. Crescere in contesti mafiosi. *Rassegna italiana di criminologia*, 4, 256-263.
- Smith N.A. (1999). From Oedipus to Orpha: Revisiting Ferenczi and Severn's Landmark Case. *Am. J. Psychoanal.*, 59, 345-366.
- Ulivieri S. (2017). Dalla differenza come valore e diritto alla relazione di "cura" e accoglienza dell'altro da se. In I. Loiodice, S. Ulivieri (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà* (pp. 9-17). Bari: Progedit.